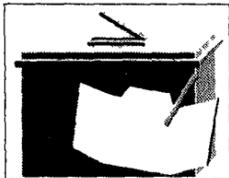


LA NUOVA ITALIA



Il Cavaliere resta chiuso ad Arcore e aspetta la mattina per commentare il voto. Unica consolazione nella sconfitta il mancato sorpasso di Alleanza nazionale.

Berlusconi tiene ma non basta

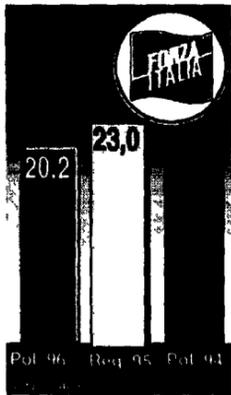
Forza Italia fa il pieno a scapito degli alleati

Berlusconi ha passato la domenica elettorale tra Arcore e Macherio a giocare con i figli. «Nessuna dichiarazione fino a lunedì». Una sola raccomandazione: la bella giornata con il rischio che una parte di elettori del polo non sarebbe tornata dal week-end in tempo per votare. Il Cavaliere alle 11,40 è andato nel seggio «Milano uno» dove era candidato avendo come avversari Bossi e Michele Salvati per l'Ulivo.

MICHELE URBANO

MILANO Nella giornata più lunga nemmeno una parola. Silvio Berlusconi si era ripromesso di tacere per 24 ore e ha mantenuto l'impegno. Evidentemente rafforzato dall'andamento delle previsioni che se anche confermano la consistenza di Forza Italia non sono certo positive per il Polo e le prospettive del centro destra. «Nessuna dichiarazione fino a lunedì» aveva detto e scritto. E sia chiaro aggiungono i fedelissimi non ci sarà nessun collegamento Tv con Arcore. Nemmeno con quelle adoranti di Emilio Fede. Le elezioni amministrative di un anno fa hanno lasciato il segno. Meglio non rischiare in commenti avventurosi. Della lezione il leader del Polo hanno fatto tesoro. Nella lunga notte dello scrutinio non vuole parlare Fini e non vuole parlare Berlusconi. Ogni commento si spiega sarà rinviato a i risultati certi. Una vigilia di ansia che il Cavaliere ha stemperato con i figli più piccoli. Che lo aveva promesso una domenica da passare tutti insieme nel parco. Magari a giocare con gli scoiattoli. Alla politica attiva solo una concessione: una rapida corsa al seggio per votare. Con una recriminazione tutta rivolta al tempo. Già destino ha voluto che la domenica elettorale fosse tepida e serena. Una di quelle giornate che invitano a uscire e premiano i cultori del week-end. Una domenica proprio per questo per nulla apprezzata dal Cavaliere. Che avrebbe preferito pioggia e freddo. E magari anche vento. Per disincentivare le partenze e incantare il dovere del voto. Soprattutto in quelle aree del suo elettorato con seconda casa al lago o in montagna. meno incline a rinunciare al fine settimana lontano dalla città. Niente da fare. Ieri sole e nemmeno una nuvola. In tutta Italia. Arcore compresa. tutta per strada ad affollare il parco (quello pubblico naturalmente) e i giardini proprio di fronte a villa San Martino. Ieri mattina peraltro il Cavaliere aveva comunicato all'autista e alla scorta una

novità. Non sarebbe andato nel seggio di sempre, ossia quello nella scuola vicino alla casa di mamma Rosa Bossi, dove almeno per l'infanzia ha mantenuto la residenza. Aveva preferito scegliere, così come la legge consente ai candidati, quello del suo collegio. Ossia via Crocefisso, nel cuore del centro storico di Milano. Decisione ovviamente simbolica. Per una «gara altrettanto simbolica» contro quell'Umberto Bossi che provocò la rovinosa caduta del suo governo e quel Michele Salvati, candidato dell'odiatissimo Ulivo. Una sfida che sintetizza la battaglia del Cavaliere. Da una parte Romano Prodi e i suoi alleati, ovvero gli avversari più temuti. Dall'altra, quel leader della Lega che dopo averlo costretto alla resa a Roma era rimasto determinante nell'attribuzione di un fondamentale pacchetto di collegi in terra lombarda. Come a dire che, paradossalmente proprio nell'amica due anni fa, pianura Padana si giocava uno dei jolly capaci di decretare la vittoria o la sconfitta. Della colazione. E nel prestigioso collegio uno di Milano anche personale. In via Crocefisso è arrivato alle 11,40. Accolto da un gruppo di fans entusiasti e plaudenti. Foto di rito, qualche battuta e poi via verso Macherio. No, nessuna dichiarazione. Solo una conferma avrebbe trascorso la domenica con moglie e figli. Che comincia a dubitare che il loro padre esista. Una pausa di affettuoso relax che si imponeva. Anche per stanchezza. La sua è stata una campagna elettorale travagliata. Quattro ore di sonno a notte che spesso si riducevano a due. L'Italia girata in lungo e in largo. Ogni energia concentrata su un solo obiettivo: conquistare voti. Una corsa tutta in salita. Rispetto a due anni fa infatti non poteva contare sull'elemento sorpresa e nemmeno sull'uso spregiudicato delle Tv. Già quella maledetta par condicio che puntualmente in ogni dibattito o manifestazione evocava denunciandone la natura «liberale». Ma ieri mattina il Cavaliere voleva solo stare tranquillo. Infilate le tre schede nell'urna è tornato a Macherio. A pranzo lo aspettavano la moglie Veronica e i figli per qualche ora di vita familiare. La politica fino al tardo pomeriggio è stata accuratamente tenuta fuori. Ma poi con il tramonto è tornata a riconquistare la supremazia. E quando il Cavaliere ha varcato il nobile ingresso di villa «San Martino» di Arcore il quartiere generale di sempre tutti i fantasmi che hanno accompagnato questa campagna elettorale sono tornati immediatamente ad aggirarsi. Il fedele Gianni Pilo il mago dei sondaggi targati «Forza Italia» ha sfornato fino all'ultimo i risultati delle sue previsioni ultrasegrete. E Silvio Berlusconi fino all'ultimo ha mostrato quella sicurezza che si conviene a ogni generale che tiene al morale dell'esercito. Senza sbilanciarsi ovviamente. Una domenica però giorno dopo giorno è andata rafforzandosi aumentando l'inquietudine che fare se il fronte degli indecisi si fosse equamente spalmato tra Polo e Ulivo confermando un sostanziale equilibrio? E lo spettro del pareggio. Ossia un risultato con obbligo di accordo con gli avversari. Che intesa avrebbe il Cavaliere? Risposta. Sulla riforma elettorale per poi andare di nuovo al voto. Ma da che parte tratterebbe Fini? E Casini? E Buttiglione?



Punite le scelte dell'ultima ora. Pochi voti e niente seggi per la lista Pannella. Naufragio al proporzionale.

Davvero lontanissimo quel 4,6% che sarebbe servito alla Lista Pannella Sgarbi per superare lo sbarramento. I dati del sondaggio Abacus danno la Lista al 2,8%, le prime proiezioni al 1,8%. Se risulteranno confermati, non ci sarà per i riformatori nessun seggio nel proporzionale per la Camera. Insomma anche l'accordo con il Polo raggiunto all'ultimo momento non sarebbe sufficiente a garantire il risultato desiderato: dieci dodici deputati.

RINALDA CARATI

ROMA Il sondaggio Abacus non assegna nessun seggio alla Camera alla lista Pannella Sgarbi. Le prime proiezioni sono intorno al 1,8-2%. La percentuale fatidica da raggiungere è il 4,6%. Un risultato cui si è puntato con l'accordo recente con il Polo al cui centro c'è la garanzia di un presidenzialismo forte. Il movimento del Club Pannella si è impegnato a votare e a far votare per i candidati del Polo nei collegi uninominali di Camera e Senato ad eccezione di Lombardia, Lazio, Sicilia. Il Polo invece si è impegnato a chiedere agli elettori di consentire alla Lista Pannella Sgarbi di superare sulla scheda grigia il 4,6% nella quota proporzionale. Il raggiungimento di tale obiettivo affermavano i riformatori consentirebbe di ottenere dieci dodici deputati di cui almeno sette sottratti alla coalizione dell'Ulivo.



Nelle precedenti elezioni politiche la Lista Pannella aveva avuto un seggio con 764.400 voti al Senato raggiungendo il 2,3% percentuale e il 3,5% con un milione e trecentotrentacinquemila voti alla Camera. Insomma una certa distanza da colmare oltre un punto percentuale. Ieri Radio radicale ha continuato per lunghissime ore il colloquio aperto con gli ascoltatori dopo che sabato c'era stato a Roma un comizio volante di Tina Lagostena Bassi e la distribuzione di materiali di propaganda con le principali proposte unificanti per la Camera: legalizzazione droghe leggere, riforma dell'elezione del Csm, etc. Inoltre la radio ha trasmesso appelli elettorali, usufruendo come è stato spiegato di un diritto sconosciuto dalle norme vigenti: gli organi di partito iniziative legali sono state preannunciate ieri dai riformatori con tro la Lega che aveva denunciato una violazione della legge elettorale e contro quei giornali che hanno criticato la rottura del silenzio. Per la segreteria nazionale del Club Pannella Rita Bernardini: «sicuramente raggiungere l'accordo con il Polo sulla riforma è stato un passo decisivo». Non va infatti dimenticato ha spiegato ancora Rita Bernardini la rinuncia alla presenza nella unificata per cui alla Lista è rimasta come unica possibilità quella di superare lo sbarramento.

Ccd e Cdu perdono voti sia verso l'Ulivo che verso il Polo e rischiano di non superare la soglia del 4%

Ruzzolone per Buttiglione e Casini

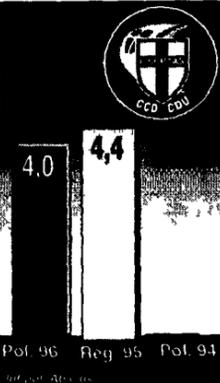
ROMA Sei è il numero su cui ad urne ancora chiuse puntavano Casini e Buttiglione per la lista proporzionale. Lo spoglio sta per iniziare ma i due leader sono sicuri di farcela. Non hanno dubbi sul fatto di riuscire a superare agevolmente lo sbarramento del quattro per cento. Ma alle dieci di sera quando l'Abacus manda in onda le prime previsioni che li danno su un quattro per cento per loro è una doccia fredda. E comincia l'attesa «fibrante». Rusciano a superare lo sbarramento? Preferendo Casini la vigilia del voto l'ha trascorsa a Maglie (Lecce) il collegio dove è stato candidato dal Polo. La cittadina pugliese che diede i Natali ad Aldo Moro. Lo statista e segretario della Dc rapito e assassinato dalle brigate rosse vent'anni fa. I a recente storia politica di Maglie è un po' confusa. La città è guidata da un sindaco del Cdu mentre Forza Italia è all'opposizione. Alle elezioni comunali di dicembre le componenti del Polo si sono presentate divise. Il ballottaggio finale è stato il candidato

Gli ex democristiani del Polo Ccd e Cdu puntavano al 6 per cento. Ma la tendenza che emerge dai primi sondaggi li mette a cavallo del 4 per cento. E dovranno pensare fino allo spoglio dell'ultimo voto per sapere se saranno di qua o al di là della soglia di sbarramento. Casini ha votato a Maglie dove è candidato. Buttiglione ha votato ai Panoles a Roma ma per la sua elezione corre nel proporzionale e in un collegio milanese.

RAFFAELE CAPITANI

del Cdu e quello di Forza Italia. Nel duello ha spuntato il candidato di Buttiglione. Ma adesso assicurano l'Unione è stata ritrovata. A Casini è toccato il collegio dove nel '94 era stato eletto Achille Maritano, uomo di Alleanza Nazionale. Anche allora il Polo come in tutta la Puglia si presentò diviso. Dai calcoli fatti a tavolino Casini pensa di poter contare su una base elettorale che va dal 55 al 60 per cento. Ma non è detto che non possano esservi sorprese. Per cui Casini si è messo al riparo candidandosi anche nel proporzionale nelle circoscrizioni di Lazio, Emilia e Calabria.

Il segretario del Ccd ha votato ieri mattina in un seggio presso il liceo Capece nella piazza centrale di Maglie. Ho preferito votare qui nel mio collegio. Mia moglie invece vota a Bologna. So a che che il mio sfidante mi prende in giro dicendo che ho sempre e solo mangiato tortellini e non so cosa sono le orecchiette pugliesi. Casini preferisce più scherzare che parlare di politica. Su questo versante si mostra molto prudente. «Vedo una situazione incerta e una partita molto aperta. Se qualche giorno fa il pen-



dolo era sul pessimismo in queste ore mi sembra si sia spostato verso un maggiore equilibrio. Ma non voglio sbilanciarmi. Non fatemi dire altro. Vedremo fra poco. Rocco Buttiglione segretario del Cdu ha

votato poco prima di mezzogiorno nel quartiere dove abita ai Panoles presso l'istituto Mameli. Il filosofo è candidato in un collegio maggioritario a Milano e l'ipolitista di Ccd e Cdu per il proporzionale in Lom-

bardia, Toscana e Puglia. In omaggio a Gallipoli la città dove è nato spiega un collaboratore del suo staff. Anche se va aggiunto che ha declinato l'invito di D'Alema candidato a Gallipoli a presentarsi nello stesso collegio. La candidatura in Lombardia si sposa invece con il fatto che il Cdu ha una sua visibilità con Roberto Formigoni, presidente della Regione. L'c è poi un consistente insediamento elettorale di Ciele, il movimento ecclesiale di don Giussani di cui Buttiglione per molti anni nonostante qualche divergenza è stato considerato il ideologo più in vista.

Il filosofo si dice certo della vittoria del Polo. Nell'ipotesi che il voto delmi un risultato di parità è per che si ricominci la da dove si era lasciato. Il riflettimento è all'accordo sulle riforme istituzionali delineato da Maccanico e che io dice avevo voluto. Insomma il leader del Cdu non è per andare a votare. E invece per prendersi una pausa e fare riforma elettorale e istituzionale. Buttiglione a più riprese ha dichiarato di essere per un presiden-

zialismo alla francese. Posizione che anche ieri confermava. Aggiungendo di preferire per la legge elettorale una riforma a doppio turno. Il presidenzialismo alla francese non è necessariamente connesso con il doppio turno. Però è vero che si è sposato bene con il doppio turno. Quale doppio turno si tratta poi di vedere. Ce ne sono tanti. Buttiglione esclude però che si possa mantenere la quota proporzionale. In Francia il doppio turno ha funzionato benissimo senza la quota proporzionale. Doppio turno più quota proporzionale mi sembra davvero troppo. E se Alleanza nazionale dovesse superare Forza Italia potrebbe aprirsi un problema di leadership nel Polo? Buttiglione lo esclude. Nel polo ci siamo anche noi che alleati con Forza Italia siamo un centro più forte e prevalente. Potrebbe quindi accadere che Ccd Cdu e Forza Italia per riequilibrare Fini diventino una forza sola? Buttiglione propone un modello federativo alla francese che gli sembrerà più saggio e consoni alla situazione italiana.